

L'*Esopo* napoletano di Francesco Del Tuppo

edizione critica a cura di
Serena Rovere



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

This series is peer reviewed

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca,
della Scuola Normale Superiore e dell'Università di Udine

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674501-9

a mia madre e alla memoria di mio padre

Il presente lavoro costituisce una rielaborazione della mia tesi di perfezionamento discussa, diversi anni or sono, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

Negli anni in cui la ricerca ha preso forma ho avuto il privilegio di entrare in contatto con diverse persone che hanno contribuito, direttamente o indirettamente, alla sua realizzazione: a tutte, anche a quelle che ragioni d'ordine pratico mi impediranno di menzionare singolarmente, va la mia più viva riconoscenza.

Ringrazio in modo particolare Vittorio Formentin, che mi ha proposto questo lavoro e lo ha seguito passo passo con proverbiale pazienza, e Alfredo Stussi, che ha guidato con assiduità la mia formazione e le mie ricerche negli anni pisani. La mia gratitudine va anche a Claudio Ciociola e a Neil Harris per il continuo interessamento al mio lavoro e per i numerosi contributi concreti. Ringrazio inoltre Lida Maria Gonelli e Livio Petrucci per aver letto e discusso con me alcune parti della mia tesi di perfezionamento, così come Nello Bertolotti, Andrea Bocchi, Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin per essermi stati d'esempio e di sostegno. Sono riconoscente alla Fondazione Cini di Venezia per le riproduzioni fotografiche che corredano la presente edizione e alla Biblioteca Comunale di Treviso per la riproduzione su lucido del proprio esemplare, da me assunto come testo base per la collazione. Grazie a Ilaria Andreoli, Shanti Graheli, Takuma Ito, Eugenio Refini e alle altre persone che, con professionalità e cortesia, mi hanno aiutata nella delicata fase di censimento, confronto e descrizione degli esemplari superstiti dell'*Esopo*. Grazie, infine, ai miei cari e ai miei amici per avermi seguita con affetto e sollecitata con entusiasmo anche in quest'esperienza.

Introduzione

1. *L'autore**

Francesco Del Tuppo nacque a Napoli nel 1443 o nel 1444 da Giacomo, funzionario regio ai tempi di Giovanna II e poi notaio sotto Alfonso il Magnanimo, e da Ilaria de Scarfellitis. Ebbe tre fratelli: Gaspare e Antonio, nominati da Ferdinando I *mastri d'atti* della Vicaria, e Berlinghiero, che forse esercitò la medesima professione.¹

Dall'epistola apologetica ed autobiografica che egli premise all'edizione della *Repetitio de iure iurando* di Giovanni da Imola si apprende che egli ricevette una prima educazione dai genitori e che all'età di dieci anni fu accolto alla corte del Magnanimo, in qualità di studente e di paggio.² Benché attorno all'Aragonese si raccogliessero allora alcuni dei più insigni rappresentanti dell'Umanesimo italiano, suoi maestri furono Ferrando da Valenza e Melchiorre Miralles, certo di alta levatura morale e intellettuale, ma ancorati a una cultura d'impostazione essenzialmente teologico-scolastica.³ Da essi il giovane Del

* I dati qui esposti sono attinti in larga parte da FAVA-BRESCIANO 1911-1913 e MAURO 1926. Vd. anche NICOLINI 1931 e FARENGA 1990, pp. 317-321.

¹ Per l'anno di nascita di Del Tuppo vd. MINIERI RICCIO 1882-1883, p. 37; PÈRCOPO 1893, p. 534 n. 1; FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. I, pp. 30-33; MAURO 1926, p. 15. Della madre Ilaria è incerto perfino il nome di famiglia: sembra che nel processo intentato da Leonardo Caracciolo al Del Tuppo (vd. oltre) essa comparisse come *Ilaria de Felice*. Tuttavia, l'irreperibilità degli atti giudiziari relativi alla causa e l'inaffidabilità del riassunto che ne fornì il Minieri Riccio (che tra l'altro datò la lite al 1487 anziché al 1497) inducono a preferire il cognome *de Scarfellitis*, che le viene attribuito nel processo avviato dagli eredi di Menica Donadeo contro i coniugi Del Tuppo (vd. oltre) per il possesso di una casa «in regione Sedilis Portus in loco ubi dicitur *ala Piazecta*» (a. 1485). Per i fratelli Gaspare, Antonio e Berlinghiero si vedano rispettivamente MAURO 1926, p. 230 doc. XIII, e Id., p. 11 nn. 4, 5 e 6.

² *L'editio princeps* della *Repetitio* è del 10 maggio 1477. La dedicatoria, indirizzata a Giovan Battista Bentivoglio, è integralmente riprodotta in FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. II, pp. 30-32 n. 2.

³ Per la figura di Ferrando da Valenza vd. MINIERI RICCIO 1881a, p. 245; FRATI 1892, vol. I, pp. 79-81, 90-97, vol. III, pp. 222-228; MAURO 1926, pp. 22-27, e CROCE

Tuppo ricevette un'educazione di tipo medievale, basata sullo studio del latino,⁴ della logica, della filosofia e solo marginalmente sfiorata dal rinnovato fervore umanistico per l'antichità classica. Fu dunque merito dell'iniziativa personale e non dell'insegnamento altrui se, nel tempo, Francesco poté costruirsi una discreta cultura giuridica e letteraria, sia latina che volgare.⁵ Ad ogni modo, gli anni vissuti alla corte del Magnanimo rappresentarono un periodo felice della sua vita, interrotto bruscamente dalla morte di Alfonso (27 giugno 1458) e dalla successione al trono del figlio Ferdinando. Quest'ultimo, impegnato a soffocare la minaccia dei baroni all'interno, a contrastare le rivendicazioni dinastiche spagnole e francesi all'esterno,⁶ e a rimpinguare l'erario esaurito dalla prodigalità di Alfonso e dalle recenti spese belliche,

1949⁴, pp. 41, 58-59, 92-93. Per Melchiorre Miralles vd. MINIERI RICCIO 1881a, pp. 428 e 437; MAURO 1926, pp. 28-31 e *Appendice II*, p. 227 doc. I; CROCE 1949⁴, p. 41; per un giudizio sui due insegnanti di Del Tuppo vd. DE FREDE 1960, p. 18.

⁴ Che Del Tuppo conoscesse discretamente il latino è provato dagli esperimenti in prosa e in versi che egli fece in questa lingua, di cui offrono un saggio i distici che chiudono la CONFIRMATIO EXEMPLARIS della favola XXXIII dell'*Esopo* e le dedicatorie che premesse ad alcune sue edizioni a stampa (per cui cfr. FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. II, pp. 36-67). Ad ogni modo, si trattava del latino di stampo medievale appreso dai suoi maestri e, all'epoca degli studi legali, dalla lettura dei testi giuridici, gli uni e gli altri rimasti estranei al rinnovamento umanistico. Non sorprende dunque che Del Tuppo, consapevole dei limiti della sua cultura linguistica, così si esprimesse nella dedicatoria a Diomede Carafa, premessa alla *Lectura super constitutionibus* di Andrea da Isernia: «Timui ne in meo mediocri latino, tum in sententia, tum in litera, tum in rhetorica, correctus essem a tantis plerisque poetis, qui opera tua [...] fuere in astra elevati». Non sembra invece che Del Tuppo conoscesse il greco.

⁵ Per un elenco degli autori e delle opere sicuramente noti a Del Tuppo, un elenco che si può compilare sulla base delle citazioni affastellate nelle epistole di dedica delle sue edizioni a stampa e nei suoi commenti alle favole esopiane, si rinvia a MAURO 1926, pp. 83-90 e alle note esegetiche di cui è corredata la presente edizione. Si fa presente tuttavia (l'osservazione è già in MAURO 1926, p. 88) che il Del Tuppo non trovò mai occasione di citare, o ricordare, il principe degli umanisti napoletani: il Pontano. Pare dunque improbabile che egli fosse un accademico pontaniano, come affermò MINIERI RICCIO 1882-1883, p. 36 n. 1; del resto, volendo anche prescindere dal fatto che il Minieri Riccio tende a considerare pontaniani tutti gli uomini di ingegno vissuti a Napoli nel XV secolo, ricordiamo il rimprovero mosso in alcune dedicatorie di Del Tuppo a certi membri dell'Accademia, che si erano mostrati ingrati nei confronti dei loro mecenati.

⁶ Sulle condizioni interne ed esterne del Regno dopo la morte di Alfonso informano NUNZIANTE 1892-1898, *passim*, e PONTIERI 1969², pp. 92-104. Sulle cause, lo svolgimento e le conseguenze delle congiure dei baroni (1459-1460 e 1485-1487) informano invece PONTIERI 1964² e PONTIERI 1969², pp. 447-456. Per la politica estera di Ferdinando si veda ancora PONTIERI 1969², pp. 209-370 e *passim*. Infine, per un confronto tra un giudizio storicamente negativo su Ferdinando e una rivalutazione della sua figura si vedano rispettivamente BURCKHARDT 1944, pp. 38-42, e PONTIERI 1969², pp. 399-419.

dovette rinunciare a proseguire sulla linea del mecenatismo paterno.⁷ A farne le spese furono in primo luogo gli umanisti, che a corte si ritrovarono d'un tratto depauperati di ogni privilegio, posposti agli uomini di legge e costretti per sopravvivere a prestare opera di funzionari;⁸ in secondo luogo gli studenti e paggi come il Del Tупpo, che persero d'un colpo i mezzi di sostentamento ed ogni sicurezza per l'avvenire.

Poche ed incerte sono le notizie sulla vita di Francesco negli anni immediatamente successivi alla morte del Magnanimo. Sembra che egli intraprendesse gli studi di legge e, dopo la riapertura dello Studio nel 1465, frequentasse qualche corso di diritto,⁹ senza tuttavia conseguire mai la laurea.¹⁰ Certo è che, nonostante una formazione prevalentemente da autodidatta, Del Tупpo riuscì ad acquisire una cultura giuridica tale da poter curare, una volta intrapresa la carriera di stampatore, l'edizione delle opere giuridiche più importanti del tempo nonché la pubblicazione degli atti della cancelleria aragonese.¹¹

⁷ Per una valutazione dei diversi atteggiamenti di Alfonso e di Ferdinando nei confronti della cultura si rinvia a PONTIERI 1969², pp. 42-44, 129-130, 132-133. Sulla sollecitudine con cui Ferdinando, ottenuta la legittimazione del suo potere e ristabilita la pace nel Regno, riaprì lo Studio, rinnovò l'Accademia e ricostruì la biblioteca reale, riscattando i volumi impegnati per sopperire alle difficoltà finanziarie, aggiungendo a questi i manoscritti confiscati ai baroni ribelli e numerosi libri a stampa, informano in particolare MAZZATINTI 1897, pp. LXXXVII-LXXXVIII; MESSER 1912, pp. XLII-XLV; PONTIERI 1969², pp. 42-43 e 132-133.

⁸ La predilezione di Ferdinando per gli studi tecnico-giuridici e la sua simpatia per gli uomini che vi si dedicavano è ben illustrata da GOTHEIN 1915, pp. 35-38, 242-244 e 255; DE FREDE 1957, p. 21; PONTIERI 1969², pp. 35-36, 42-44 e 132-133. A suo modo, anche Ferrante fu un mecenate: incapace di concepire gli uomini di cultura avulsi dal corpo sociale e persuaso della loro utilità se impiegati come funzionari regi, egli amò la cultura e i suoi rappresentanti nella misura in cui glielo consentiva la ragion di stato.

⁹ Nel 1473 fu tra i *trecenti studentes* che seguirono le lezioni del celebre giurista e diplomatico Antonio d'Alessandro (Napoli 1420-1499 ca), come si apprende dalla sottoscrizione ai *Reportata* di costui, per cui si rinvia a FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. II, pp. 16-17.

¹⁰ Diversamente ritennero gli eruditi napoletani, concordi nel definirlo un giurisperito titolato e praticante la professione forense. Si veda, a titolo d'esempio, quanto affermato in merito da GIUSTINIANI 1787-1788, p. 219: «... essendosi laureato, nell'una, e nell'altra legge, intraprese l'esercizio del foro, ove fecevi una buona comparsa, avendo alle cognizioni legali accoppiate quelle delle belle lettere greche e latine». Il fatto che Del Tупpo non si fosse laureato in legge è confermato dalle sottoscrizioni delle opere di cui curò la stampa, in cui si definisce *legum studens* o *studiosus, utriusque iuris disertissimus, studiosissimus, studente de lege*, ma mai *legum doctor*.

¹¹ Fu proprio Del Tупpo a stampare le *Constitutiones Regni Siciliae* (1475 e 1492) e i processi ai baroni ribelli (1487-1488).

Nel 1469 Ferdinando gli assegnò l'ufficio di scrivano alle *iostre* e un altro incarico, ben più remunerativo, gli dovette assegnare nel 1479 per intercessione di Diomede Carafa.¹²

Di certo, la qualifica di scriba e poi di tipografo regio, la cultura giuridica e, più tardi, l'intensa attività editoriale, gli valsero in quegli anni non solo la simpatia del re, ma anche il consolidamento di importanti relazioni personali. Amici e protettori di Del Tупpo furono infatti personaggi eminenti della Napoli quattrocentesca, come Antonio e Diomede Carafa, Antonello Petrucci, Onorato Gaetani, Giovan Battista Bentivoglio, Antonio d'Alessandro, Bernardino Geraldini, Ettore Zurlo, Giovanni Gatti e Giovan Marco Cinico.¹³

Ma l'attività a cui è legata la fama di Del Tупpo è quella di tipografo. A Napoli infatti, dove la politica imprenditoriale avviata da Ferdinando veniva incontro alla forte richiesta di libri conseguita alla riapertura dello Studio, sussistevano le condizioni ideali per lo sviluppo della nuova arte. In questo contesto la tipografia di Sisto Riessinger¹⁴ e di Francesco Del Tупpo, che fu la prima ad essere impiantata nella città (1471) rimanendo attiva fino al 1498,¹⁵ si qualificò immediatamente per la quantità e la qualità delle sue edizioni di testi giuridici e di opere volgari. Del Tупpo si unì in società con il Riessinger nel

¹² Il 28 agosto 1469 Del Tупpo riceveva infatti, in qualità di scrivano alle *iostre*, «provisione di unce dudece per anno» (MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 230-231 doc. XIV). Non sappiamo invece quale fosse esattamente il *paternum officium* ottenuto per intercessione del Carafa: è probabile che il nuovo incarico avesse una qualche attinenza con l'intensa attività tipografica che Francesco in quegli anni già esercitava.

¹³ Alcuni di questi personaggi compaiono anche nell'*Esopo*: Onorato Gaetani, in quanto finanziatore e dedicatario dell'opera; Antonio Carafa, come protagonista della CONFIRMATIO EXEMPLARIS della favola XXI; Ettore Zurlo, alla cui agonia Del Tупpo sostiene di aver assistito personalmente, nella CRONICA della favola LXIII.

¹⁴ Notizie su Sisto Riessinger (Strasburgo 1430?-dopo il 1502?) e sulla sua attività tipografica si leggono in FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. I, pp. 8-27, e vol. II, pp. 1-36. Il Riessinger, oltre ad essere un valente tipografo, fu anche fonditore di caratteri, incisore e xilografo; fu inoltre il primo ad usare in Italia le interlinee, a tentare la doppia tiratura in rosso e nero e ad avere un'insegna tipografica.

¹⁵ Il Giustiniani nel XVIII sec. stentava ad attribuire al Riessinger il merito di aver introdotto la stampa a Napoli nel 1471, esitando tra lui e Arnaldo da Bruxelles, di cui però non si sono ancora trovate edizioni anteriori al 1472 (un'epigrafe commemorativa oggi esposta all'ingresso della Biblioteca Universitaria di Napoli attribuisce invece il primato a Mattia Moravo). Comunque sia, la stamperia del Riessinger funzionò sotto la direzione del tipografo tedesco dal 1471 al 1478 e sotto quella di Del Tупpo dal 1478 al 1498 (per quest'ultima data si vedano PERCOPO 1893, p. 533 docc. I e II, e MAURO 1926, *Appendice II*, p. 243 docc. XXXIV e XXXV).

1473 e rimase suo socio fino al 1478,¹⁶ anno in cui il tipografo tedesco si trasferì a Roma e da lì in Germania, lasciando a Francesco l'intera attività nella capitale del Regno.¹⁷ Tuttavia, sebbene le opere edite in collaborazione dai due tipografi godessero di uno smercio sicuro, poiché si trattava prevalentemente di testi di diritto necessari ai tribunali e agli studenti, essi si trovarono presto in grosse difficoltà finanziarie, aggravate nel tempo dalla concorrenza sleale dei colleghi: ne sono prova gli interventi del Bentivoglio, a cui i due tipografi ricorsero nel 1476 perché riscattasse i libri da loro impegnati per far fronte alle ristrettezze economiche, e nel 1477 perché mettesse a tacere le maldicenze di altri stampatori.¹⁸

Ma le liti più violente che il Del Tuppo ebbe a sostenere a causa della sua professione scoppiarono dopo lo scioglimento della società con il Riessinger. Il 28 gennaio 1484 Del Tuppo, davanti alla bottega del libraio Giovanni Valles, ebbe un alterco con il chierico e tipografo tedesco Simone di Friberc «in et super demonstracione cuiusdam casse librorum de stampa», nel corso del quale gli strappò dalle mani e gli lacerò la bolla pontificia contenente l'atto della sua ordinazione sacerdotale. «De qua quidem devastatione dicte littere», il Friberc chiese ad alcuni degli astanti di lasciare una testimonianza scritta, così da poter querelare il Del Tuppo.¹⁹ Non si sa come andasse a finire la questione. Ben più grave fu invece la vertenza con Giovan Marco Cinico. I due dovevano aver stipulato un contratto per la stampa di alcuni libri liturgici e sembra che il Del Tuppo non stesse ai patti, sicché il socio lo citò in tribunale. La causa, che si aprì nel luglio del 1487 e si concluse con

¹⁶ Per la confutazione delle ipotesi che volevano Del Tuppo correttore di bozze presso il Riessinger fin dal 1471 (PÈRCOPO 1893, p. 533; DE LOLLIS 1886, p. 10) e possessore di una propria tipografia fin dal 1473 (MINIERI RICCIO 1882-1883, p. 37) si rinvia a FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. I, pp. 33-43.

¹⁷ Sisto, oltre alla tipografia, lasciò al socio gli operai (sono i *germani fidelissimi* a cui Del Tuppo allude nel *colophon* dell'*Esopo*) e i suoi caratteri (si tratta del rotondo e del gotico corrispondenti ai numeri 4 e 5 della classificazione dei tipi del Riessinger, leggibile in FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. I, pp. 25-26). Per il passaggio dei caratteri da Riessinger a Del Tuppo, cfr. anche GIUSTINIANI 1793, pp. 68-72. Per l'ubicazione della stamperia del tuppiana si veda MAURO 1926, pp. 49-50 n. 2 (e *Appendice II*, pp. 241-242 doc. XXXI).

¹⁸ Al primo fatto Del Tuppo allude nella dedicatoria premessa alla *Lectura super feudis* di Andrea da Isernia (1476), al secondo nell'epistola che apre la *Repetitio de iure iurando* di Giovanni da Imola (1477). Si vedano in proposito FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. II, pp. 25-26, 30-32, e MAURO 1926, p. 51.

¹⁹ FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. I, p. 42, e MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 231-232 doc. XVI.

l'assoluzione del Nostro nel dicembre del 1493, ebbe strascichi successivi i cui risvolti non sono noti.²⁰ Ma la controversia che più di ogni altra infastidì il Del Tупpo riguarda la stampa della *Divina Commedia*, impresa che trovò l'opposizione di un «fiero iudio»²¹ che tentò di mandarne a monte l'iniziativa tipografica. Soltanto l'interessamento degli *eletti* di Napoli gli consentì di condurre a termine l'opera sotto l'impressione ancor viva dell'asprezza della contesa.²² Ciò tuttavia non bastò a cancellare l'indignazione di Del Tупpo, di cui rimane traccia non solo nei motti posti a conclusione di ciascuna cantica e nella lettera di ringraziamento ai protettori collocata alla fine dell'edizione, ma addirittura nell'*Esopo*, che fu composto molti anni dopo.²³

Del Tупpo, oltre che tipografo, fu anche libraio, ed esercitò un largo commercio di libri, così in Napoli come in altre città del Regno. Ciò trova conferma nelle numerose *littere passus* che gli furono concesse «super libris de stanpa per totum regnum, more solito, quibuscumque passageriis, cabellotis, doganeriis et recollecteriis et exaptoribus

²⁰ MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 239-241 docc. xxvii-xxx. Sulla biografia di Giovan Marco Cinico vd. DE NICHILIO 1981, pp. 634-636, e FORMENTIN 2001c, pp. 552-553; per il suo noto volgarizzamento in napoletano del *Moamyn falconario* vd. GLESSGEN 1996.

²¹ Non è facile congetturare chi fosse l'avversario di Del Tупpo, soprattutto perché si ignora in quale officina tipografica venisse stampata la prima edizione napoletana della *Commedia*, a cui il «fiero iudio» dovette evidentemente collaborare e i cui diritti difese di fronte alla minaccia di una seconda edizione. Secondo MAURO 1926, pp. 70-71 n. 3, le iniziali *M. V.* contenute nel motto di chiusura del *Purgatorio* del tuppiano (*Erubescat Iudeus Infelix M. V.*) sarebbero appunto quelle del nome del rivale, per cui avanza due ipotesi d'identificazione: «Un "magistro Vitale ebreo" era nel 1466 raccomandato da Ippolita Sforza alla duchessa di Milano ...; un "messer Vitale de Cannarutis", che nel 1488 era a Teramo, era astrologo regio ...».

²² MAURO 1926, p. 55-70, grazie al ritrovamento di alcuni documenti inediti, riuscì a dimostrare che Del Tупpo stampò la sua *Commedia*, che non reca l'anno, nel 1479. Non si tratterebbe pertanto, come a lungo si credette, di una delle prime quattro edizioni del poema e, tanto meno, della prima versione napoletana. Sulla questione, e sulle diverse ipotesi di datazione della *Commedia* di Del Tупpo, vd. almeno: COLOMB DE BATINES 1845-1848, vol. I, pp. 19-21; MAMBELLI 1931, pp. 10-11, con la bibliografia ivi indicata; *Dante Alighieri*, p. 157; CASAMASSIMA 1972, p. 9, e p. 14 n. 1, con la bibliografia ivi segnalata. Per una descrizione dell'edizione del tuppiano e per gli esemplari superstiti della stessa vd. rispettivamente MARACCHI BIAGIARELLI 1970 e FRATTAROLO 1977, p. 115 n. 57.

²³ Per i motti con cui il Del Tупpo fa terminare le tre cantiche e per l'epistola indirizzata ai cinque *eletti* si rinvia a FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. II, pp. 40-41, e a MAURO 1926, pp. 55-56. Quanto all'*Esopo*, si veda la *DESCRIPTIO INVIDIAE* della favola XXXXVIII.

vectigalium»,²⁴ e nei frequenti ammonimenti rivolti dal *Tribunale della Sommaria* ai doganieri che indebitamente pretendevano da lui, o da chi lo rappresentava, il pagamento dei diritti sui libri che intendeva introdurre a Napoli.²⁵

Altri documenti, anch'essi di natura legale, testimoniano che la vita privata di Francesco non fu meno movimentata di quella professionale. La prima controversia giudiziaria di cui si abbia notizia riguarda la sua famiglia d'origine. Giacomo e Ilaria Del Tuppo possedevano infatti una casa nel Seggio di Porto, sulla quale era iscritta un'ipoteca per la terza parte della dote di una certa Menica Donadeo. Alla morte di costei, avvenuta nel 1485, i nipoti Nardo, Benedetto e Giovanni Jovene citarono in giudizio i due coniugi «pro dictis unciis sex et tarenis viginti pro tercia parte dictarum dotium dicte quondam Menece», e furono quindi messi «in possessionem dicte domus» con sentenza della Gran Corte della Vicaria e del Sacro Regio Consiglio. Francesco, per non perdere la casa di famiglia, si accordò con i fratelli Jovene e si riappropriò dell'immobile, pagando l'equivalente dell'ipoteca e gli interessi arretrati.²⁶ Qualche tempo dopo i fratelli di Francesco, Antonio e Berlinghiero, rivendicarono la casa come bene comune e Francesco pretese da Gaspare, l'unico dei quattro rimasto ad abitarvi, il pagamento di una pigione. Anche questa volta si finì in tribunale e il processo si protrasse dal 1486 al 1494: alla fine l'immobile fu sequestrato e la pigione riscossa dal commissario della causa. Risulta inoltre che nel 1490 Berlinghiero ottenne dalla Corte la liquidazione della sua parte del canone d'affitto e che l'intera somma fu anticipata da Francesco.²⁷

Degli anni 1491-1497 è invece il processo Del Tuppo-Caracciolo, di cui si possiedono soltanto il transunto che ne fece il Minieri Riccio e due decreti del Sacro Regio Consiglio.²⁸ Sembra che i due si contendessero una casa che il Del Tuppo aveva acquistato dal fratello Gaspare.²⁹

²⁴ PÈRCOPO 1893, p. 535 doc. I. Altre *littere* e privilegi consimili concessi a Del Tuppo e, a richiesta e con malleva di quest'ultimo, ad altri librai, si leggono in FAVA-BRESCIANO 1918-1934, p. 92; MAURO 1926, p. 52 e n. 4; DE FREDE 1955, pp. 68-69.

²⁵ Cfr. DE FREDE 1955, pp. 68-71.

²⁶ MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 234-236 doc. XXI.

²⁷ MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 236-239 doc. XXII-XXVI.

²⁸ Le note del Minieri Riccio sono riportate integralmente in FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. I, *Appendice*, pp. 43-45, e MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 241-242 doc. XXXI, mentre i due decreti si leggono soltanto in MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 242-243 doc. XXXII-XXXIII.

²⁹ Secondo il Minieri Riccio la casa era situata nel seggio di Capuana, all'incrocio tra

Il Caracciolo protestava che «detta casa era devoluta a sé» e pretendeva che Francesco gli restituisse l'immobile. Non è chiaro a che titolo Leonardo Caracciolo avanzasse pretese sulla casa, fatto sta che la contesa si concluse nel 1497 in favore di Del Tупpo.³⁰

Poco o nulla si sa della famiglia di Del Tупpo. Ebbe di certo una figlia, che chiamò Ilaria come la madre e che maritò a Petracchino «francigena».³¹ Quest'ultimo, avendo ricevuto solo in piccola parte la dote assegnata alla moglie nei capitoli matrimoniali, il 16 settembre 1500 fece convenire in giudizio il suocero, il quale fu condannato a pagare l'intero ammontare della dote e tutte le spese processuali.³² Ed è questo l'ultimo episodio noto della vita di Del Tупpo, che compare ancora una volta tra i testimoni di un contratto stipulato il 4 gennaio 1501.³³

2. L'opera

L'idea di produrre un'opera originale, che desse prova delle sue doti di autore oltreché di editore, e che ne testimoniassero la cultura e le idee, dovette maturare lentamente in Del Tупpo. La sua prima intenzione, sembra, fu di narrare le gesta di Diomede Carafa, a cui doveva la sua posizione privilegiata a corte, ma finì invece per volgarizzare la *Vita* e le *Favole* di Esopo.³⁴ Non si sa né come né quando si fosse imbattuto nel

il vico de' Zuroli e il vico di S. Chiara: il Del Tупpo vi aveva trasferito la sua tipografia nel 1486.

³⁰ MAURO 1926, *Appendice II*, p. 243 doc. XXXIII.

³¹ Si tratta di Pietro di Bruges, figlio del tipografo Arnaldo, familiare e musico di Federico d'Aragona, principe di Altamura. Sull'identità del personaggio, cfr. MINIERI RICCIO 1882-1883, pp. 35-36, MAZZATINTI 1897, pp. LXXIII-LXXIV, rettificato da FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. I, p. 31 n. 1, MAURO 1926, p. 72 e n. 2.

³² MAURO 1926, *Appendice II*, pp. 243-244 doc. XXXVI.

³³ MAURO 1926, pp. 74-76 segnala, come unica testimonianza della partecipazione di Del Tупpo alla vita pubblica, la sua presenza tra i quattrocento popolani che il 18 maggio 1495 sfilarono sotto i balconi della Duchessa inneggiando a Carlo VIII. Quanto alla data della sua morte, DE LOLLIS 1886, pp. 10-11, dubita che egli avesse curato l'edizione dei *Ritus Magnae Curiae* del 1506, come sostenne CHIOCCARELLI 1780, p. 186. PÈRCOPO 1893, p. 534 n. 1, pur ammettendo che «se il Del Tупpo nacque, come parrebbe, verso il 1430, nel 1506 aveva 76 anni e non gli sarebbe stato impossibile di curare quell'edizione», tuttavia osserva che «... quest'edizione dei *Ritus* è evidentemente una ristampa di quella fattane, nel sec. XV, coi tipi di Riessinger, con in fine una lettera del Del Tупpo». I *Ritus* riessingeriani furono infatti pubblicati nel 1474, corredati della dedicatoria di Del Tупpo ad Alfonso II.

³⁴ Del Tупpo accenna al progetto di narrare le imprese del Carafa e alle ragioni che

favolista greco, ma sicuramente contribuirono alla scelta sia la fortuna della tradizione esopiana, sia i vantaggi che un simile soggetto comportava. Infatti, se da un lato gli consentiva di disporre liberamente di abbondante materiale preconstituito, dispensandolo da un lavoro d'invenzione integrale, dall'altro lo metteva nelle condizioni di servirsi del volgare, a lui più confacente date le sue scarse doti di scrittore latino.

Del Tuppo principiò ad allestire la sua edizione dopo il 3 maggio 1481, data della morte di Maometto II a cui si allude nella CONFIRMATIO EXEMPLARIS della favola XXVII, e la diede alle stampe il 13 febbraio 1485. Aperta dall'epistola di dedica ad Onorato Gaetani,³⁵ essa consiste di due parti: la prima contiene il volgarizzamento della *Vita* di Esopo, divisa in 23 capitoli, la seconda quello delle *Favole* esopiane, per un totale di 66, inclusa la PROTHESIS COMPARATIVA che funge da introduzione e da primo apologo. I volgarizzamenti delle due macrosezioni sono preceduti dai testi latini da cui derivano, rispettivamente una traduzione in prosa e una redazione in versi, disposti in modo tale che ciascun capitolo della *Vita* e ciascuna favola si leggano prima in latino e poi in volgare.

Ciascuna favola si suddivide inoltre in più sezioni: la *fabula* propriamente detta (unica parte in latino, traduzione dell'apologo esopiano), l'*apologus* (il volgarizzamento della *fabula*), la *tropologia* (un'esposizione della morale dell'apologo), l'*allegoria* / *anagoge* / *sensus allegoricus* / *sensus anagogicus* o simili (un commento dell'autore), cui seguono normalmente ulteriori riflessioni dell'autore, sotto il titolo di *exclamatio* / *directio* / *descriptio* / *diffinitio* / *conclusio* / *epilogus* o simili, e uno o più *exempla*, di argomento storico, religioso o novellistico. Tale struttura, articolata su più piani formali e contenutistici, non manca di una sua unità di fondo: come la *Vita* trova il suo naturale svolgimento e completamento nelle favole (la biografia del favolista ricorda infatti

poi lo fecero desistere (si sentiva inadeguato a trattare le gesta di un personaggio tanto autorevole) nelle dedicatorie premesse alle edizioni del *Confessionale volgare* di S. Antonino (1° febbraio 1478) e della *Lectura super constitutionibus* di Andrea d'Isernia (1° aprile 1479), i cui passi salienti sono riportati da MAURO 1926, pp. 99-100, che a sua volta li desunse da FAVA-BRESCIANO 1911-1913, vol. II, pp. 138-139.

³⁵ Il motivo per cui gli fu dedicato l'*Esopo* è spiegato dallo stesso Del Tuppo quando, nell'epistola dedicatoria, afferma: «quisto mio libello, quale ad te intitulo, et si' stato causa collo tuo aiuto et roba faremo mectere in lume». Il Gaetani fu dunque il promotore e il finanziatore dell'opera.

che egli ricevette dalla dea Iside il dono dell'affabulazione, che dedicò tutti i suoi racconti al re Cresò e che viaggiò a lungo per il mondo ammaestrando uomini e donne con le sue *fabulae*),³⁶ così queste ultime trovano la loro premessa e giustificazione nella *Vita*, senza dire che alcuni racconti erano originariamente episodi della biografia del favolista.³⁷ Le due sezioni sono inoltre idealmente congiunte dalla persona del volgarizzatore, la cui presenza si palesa nei rinvii interni tra le due parti e tra una favola e l'altra.³⁸

La *princeps* del tuppiana è inoltre corredata di un'eccezionale serie iconografica costituita da 88 xilografie, 23 ad illustrare la *Vita* e 65 le *Fabulae*, e da un fregio xilografico che incornicia sui quattro lati la PROTHESIS COMPARATIVA: l'organicità dell'insieme è suggerita dal sistematico intercalarsi delle immagini tra il testo latino e quello volgare di ogni capitolo biografico e di ogni apologo, nonché dall'affinità stilistica che le accomuna e permette di attribuirle alla mano di un solo artista.

Risulta peraltro difficile stabilire a chi fosse indirizzato l'*Esopo*:³⁹

³⁶ *Vita Aesopi*, 7r.13-17, 32v.8-10 e 33r.1-3.

³⁷ La *Vita Aesopi* è un'opera composita, fatta di parti amovibili e intercambiabili, che si possono togliere e aggiungere senza che la struttura narrativa ne soffra particolarmente, mentre il suo protagonista, nato dalla convergenza di tipi umani e di paradigmi culturali di epoche diverse, ha il duplice ruolo di *agens*, in quanto interprete delle sue vicende biografiche, e di *auctor*, poiché inventore di apologhi strettamente connessi a queste ultime. Nel tempo, tuttavia, prevalse la seconda delle due funzioni e alcuni aneddoti originariamente inseriti nella narrazione biografica presero a circolare come favole autonome. È il caso dell'ortolano crucciato dal maggior rigoglio delle erbe spontanee che delle piante da lui coltivate (15v); delle pecore e del maiale portati al macello (18r-18v); delle due strade, quella della virtù e quella della schiavitù, tra le quali l'uomo è chiamato a scegliere (30v-31r); dei lupi che uccidono con l'inganno i difensori delle pecore (32r); della cicala catturata dal cacciatore (32r-32v); dei pezzi di legno scambiati da lontano per grosse navi (40v-41r); delle due volpi e del gallo (41v); dell'uomo industrioso che abbandona tutto per darsi all'agricoltura (41v); del vecchio che desidera vedere almeno una volta nella vita la città (42r); dell'esoce che sfugge allo storione solo con la morte (42r).

³⁸ L'unico esempio di rinvio interno tra la *Vita* e le *Favole* è a c. 41r.34-36; più numerosi sono invece i rinvii interni tra una favola e l'altra: 137v.2-5, 138v.21-22, 159r.23-24, ecc.

³⁹ Tra i pochi studiosi che si sono espressi sul pubblico dell'*Esopo* vi è DE FREDE 1968, p. XIV: «Il libro del Del Tuppo era opportunamente composto in quei termini moralistici per essere offerto a un pubblico comune per nulla sfiorato dall'aristocratica cultura dell'Umanesimo». Per lui infatti (*op. cit.*, p. XI) «se l'edizione del tuppiana s'impose là per là sul mercato meridionale grazie alla opportunità della versione e del commento allegorico e morale, che doveva incontrare certamente i gusti di una non pic-

sebbene Del Tупpo rivolgesse le sue apostrofi al pubblico ideale dei potenti del suo tempo,⁴⁰ la sensazione è che il destinatario reale del suo libro fosse decisamente meno altolocato. La scelta di una materia nota ma anche originale, che ben si prestava al duplice intento di *docere* e di *delectare*, l'alternanza di latino e volgare e la combinazione di testo e immagine parrebbero adeguati ad un pubblico d'estrazione cittadina e cortigiana, a quell'ambiente insomma da cui lo stesso Del Tупpo proveniva, un pubblico collocato ben al di qua del rinnovamento spirituale umanistico ma coinvolto nell'amministrazione del Regno, ricco d'interessi culturali e ben disposto nei confronti dei prodotti tipografici.

2.1. *La traduzione rinucciana e il volgarizzamento del tuppiano della «Vita Aesopi»*

Tra il 1446 e il 1447 Rinuccio da Castiglione d'Arezzo,⁴¹ su invito degli amici Tommaso Parentucelli e Antonio della Cerda,⁴² volse dal greco in latino prima la *Vita* e poi le cento *Fabulae Aesopi* pseudoplanudee.⁴³ Delle due traduzioni, che ebbero fortuna diversa, la prima godette di un'ampia diffusione tra XV e XVI secolo, sia perché si trattava dell'unica biografia di Esopo nota in Occidente, sia perché le arguzie

cola cerchia di lettori, poco fortunata essa dovette essere in altri ambienti italiani, dove si trovavano in commercio altre versioni e forse riusciva piuttosto ardua ed ostica una prosa così lontana dai modelli linguistici toscani.

⁴⁰ Vd. ad es.: 60v.7-19, 101r.18-21, 149v.22-23, ecc.

⁴¹ Per la vita e l'attività di Rinuccio (1395-1457 ca), vd. LOCKWOOD 1913; MAURO 1926, pp. 107-108; PILLOLLA 1993, pp. 11-38.

⁴² Per Niccolò V, al secolo Tommaso Parentucelli (1397?-1455), vd. l'*EI*, XXIV 1934-1938, pp. 766-767, e SABBADINI 1905, pp. 89-90. Per Antonio Cerda y Llosco (1390-1459), vd. invece il *DBI*, XXIII 1979, pp. 704-706.

⁴³ La *Vita Aesopi* è trasmessa da tre redazioni note come '*Vita G*' (II sec. d.C.: ediz. FERRARI 1997), '*Vita W*' (IV sec. d.C.: ediz. WESTERMANN 1845 e PERRY 1952) e '*Vita Planudeana*' (XIV sec. d.C.: ediz. EBERHARD 1872). Quest'ultima, l'unica biografia esopiana conosciuta fino al 1845, fu a lungo ritenuta un'invenzione originale di Massimo Planude, sulla scorta di alcuni manoscritti che gli attribuivano esplicitamente sia tale versione della *Vita* sia il *corpus* di 100 favole a cui essa si accompagna in una parte della tradizione. Fu il Perry a dimostrare che Planude non fu l'autore, ma solo il fortunato editore di una versione della biografia esopiana, derivata da un esemplare alquanto corrotto della '*Vita W*'. Per lo studio della tradizione della *Vita Aesopi* è d'obbligo il rinvio a LOCKWOOD 1913; PERRY 1933, 1934, 1936 (in questo saggio, a p. 228, è categoricamente rifiutata la tesi dell'originalità planudea) e 1952; LA PENNA 1962; JEDRKIEWICZ 1989.

del favolista riscossero l'immediato consenso del pubblico.⁴⁴ A questo successo editoriale contribuì anche il Del Tuppo, che premise al suo volgarizzamento della *Vita* proprio la traduzione di Rinuccio.⁴⁵ Tuttavia, come ha osservato Salvatore Gentile nella premessa all'edizione della *Vita e favole di Esopo* contenute nel ms. 758 dell'Universitaria di Valencia, sussistono notevoli discrepanze tra il testo rinucciano e il volgarizzamento del tuppiano della *Vita*, che fanno apparire il secondo "scorciato" rispetto al primo:⁴⁶

Rinuccio	Del Tuppo
Tum alter quesivit: «Propter quid est quod cum pecus ad occidendum trahitur, trahentem tacita sequitur et minime vociferat, et porcus nec se trahi permittit, sed continuo clamat et stridet?». Esopus rursus inquit: «Quia pecus, cum solita sit nunc mulgeri, modo tonderi, facile se trahi tacita permittit, putansque trahi ut mulgeatur aut tondeatur non formidat ferrum. Sed secus est porco, cui nec lac nec pili usui sunt, sed caro solum et ipse sanguis: itaque dum trahitur, longe sibi metuens tantopere stridet». Unus preterea qui se aliis anteferebat, ad sodales conversus: «Quandoquidem – inquit – phisicis involutionibus utitur Esopus,	Uno altro fe' un'altra dimanda: «Perché, quando la pecora se porta ad occidere, va dereto tacita allo occisore et non grida, e 'l porco, menato ad occidere, non se lassa portare, ma continuamente grida et stride?». El Esopo resposse: «La pecora è usa de lle essere monte et spermute le pope et tondata la lana: facilmente se nde va, credendose o esse monta o essere tondata, et non à pagura dello ferro; lo contrario è indello porco, che non ha né lacte né lana, et se bene ne ha, non valeno ad l'uso humano, ma have la carne et lo suo sangue: perrò, como è portato, have grandissima et terribile pagura, et pertanto terribilissimamente grida et stride». In

⁴⁴ Per la fortuna delle traduzioni esopiane di Rinuccio, vd. PILLOLLA 1993, p. 118.

⁴⁵ Non si intende discutere qui il *modus operandi et scribendi* di Rinuccio, per cui si rinvia a PILLOLLA 1993, pp. 39-50, tuttavia si ha l'impressione che la sua traduzione della *Vita* sia piuttosto frettolosa e approssimativa. E ciò trova conferma nella documentazione storica, da cui risulta che Rinuccio ricevette l'incarico di tradurre gli apologhi quando ancora non aveva finito di tradurre la biografia e che l'intero lavoro giacque a lungo in attesa di un destinatario (fu infine dedicato al Della Cerda in occasione della sua nomina a cardinale il 16 febbraio 1448). La sua è una traduzione di tipo letterale complessivamente mediocre, non priva di errori e incomprensioni del testo greco, una versione in cui l'aderenza al modello si spinge fino a riprodurre nella lingua d'arrivo le strutture sintattiche dell'originale, spesso a scapito della chiarezza e della fluidità narrativa. Il più vistoso esempio di fraintendimento del testo greco si rileva nel passo relativo alle diverse interpretazioni date da Esopo ad una stessa sequenza di lettere, contenuto nel capitolo intitolato *Quomodo Esopus epigramma interpretatus sit cuius occasione thesaurum domino sibi carceres repperit* (27v.), già discusso da MAURO 1926, p. 112. Ma Rinuccio commette diversi altri errori di traduzione, per esempio quando traduce il greco ἀποχώρει, δαλάπτιον πρόβατον (EBERHARD 1872, p. 239) con *Abi in malam crucem, pecus thessalica!* (10v.23).

⁴⁶ GENTILE-FRANZESE 1988, pp. XIX-XXVI.

Abstract

The *Aesop* of Francesco Del Tuppo has been passed on to us by the *princeps* edited by the same author-editor (Naples, 1485). The work is dedicated to Onorato Gaetani, which was the count of Fondi and the backer of the printing. It consists of two parts: the first part presents the vernacular of Rinuccio's *Life*, which is divided into 23 chapters, each of them preceded by the corresponding Latin text. The second part contains the *Fables* version of Walterius, overall 66 units, likewise interposed with their corresponding Latin texts and including two literary works maybe of different author. Furthermore, the *princeps* is equipped with an exceptional iconography, consisting of 88 woodcuts and a woodcut frieze that make it "a kind of coup de théâtre" in the history of the Italian illustrated book in the XV century. From a linguistic point of view, if the triad represented by Petrocchi in his important edition of the *Novellino* of Masuccio (1957) is assumed as a paradigm of the prose of Neapolitan Aragonese narrative, Del Tuppo occupies an intermediate position between the half-cultured De Rosa, who uses the dialect naively, and the more educated Masuccio, who consciously combines mother tongue with literary Tuscan language, looking for more original stylistic purposes.

The *Aesop* of Del Tuppo, however, is not a vernacular only, because the *Fables* are followed by a series of appendices, variously named, that carry out moral comments and propose *exempla* on various subjects: it is the most original part of the work and the more useful to assess the cultural distinctiveness and the writer's qualities of Del Tuppo.

INDICE

Introduzione	1
1. <i>L'autore</i>	1
2. <i>L'opera</i>	8
2.1. La traduzione rinucciana e il volgarizzamento deltuppiano della «Vita Aesopi»	11
2.2. Caratteristiche del volgarizzamento della «Vita Aesopi»	21
2.3. Le «Fabulae Aesopi»	28
2.4. Caratteristiche del volgarizzamento delle «Fabulae Aesopi»	31
2.5. Le moralizzazioni e gli «exempla» deltuppiani	35
2.6. Le fonti degli «exempla» deltuppiani	37
2.7. Considerazioni conclusive	39
3. <i>Le xilografie</i>	42
Nota al testo	59
1. La tradizione	59
2. Cenni sulla tradizione bibliografica dell' <i>Esopo</i>	62
3. Censimento e descrizione degli esemplari	63
4. Descrizione degli esemplari superstiti	64
5. Ristampe note della «Vita» e delle «Favole» di Del Tuppo	86
Criteri di edizione	91
L' <i>Esopo</i> napoletano	95
<i>Vita Aesopi</i>	97
<i>Fabulae Aesopi</i>	175
Apparato critico	357
Apparato storico-letterario	361

Commento linguistico	393
<i>Grafia</i>	395
1. Rappresentazione dell'occlusiva velare	395
2. Rappresentazione dell'affricata palatale	399
3. Rappresentazione dell'occlusiva mediopalatale	403
4. Rappresentazione dell'affricata dentale	404
5. Rappresentazione della nasale palatale	408
6. Rappresentazione della laterale palatale	409
7. Rappresentazione della sibilante palatale	411
8. Rappresentazione delle doppie e delle scempie in corpo di parola	412
9. Uso di <i>y</i>	415
10. Grafie latineggianti	415
 <i>Vocalismo</i>	 419
1. Vocalismo tonico	419
1.1. <i>e / ie</i> in condizione metafonetica	419
1.2. <i>e / ie</i> in condizione non metafonetica	421
1.3. <i>o / uo</i> in condizione metafonetica	422
1.4. <i>o / uo</i> in condizione non metafonetica	422
1.5. <i>e / i</i> in condizione metafonetica	423
1.6. <i>e / i</i> in condizione non metafonetica	426
1.7. <i>o / u</i> in condizione metafonetica	427
1.8. <i>o / u</i> in condizione non metafonetica	430
1.9. Vocali toniche in iato	431
1.10. Apertura di <i>ī</i> e <i>ū</i> toniche	432
1.11. Esiti di -ARIUS	433
1.12. Anafonesi	435
1.13. Esiti di AU tonico	436
2. Vocalismo atono	437
2.1. <i>e / i</i> in sillaba iniziale	437
2.2. <i>e / i</i> in sillaba interna	440
2.3. <i>o / u</i> in sillaba iniziale	441
2.4. <i>o / u</i> in sillaba interna	442
2.5. Armonia vocalica delle protoniche	443
2.6. Assimilazione e dissimilazione delle protoniche	446
2.7. Influsso sulle protoniche del contesto consonantico	446

2.8. Vocali protoniche in iato	447
2.9. Alterazioni della vocale protonica in posizione iniziale assoluta	448
2.10. Apertura di ĭ, ū in protonia	448
2.11. AR ed ER in posizione atona	449
2.12. Esiti di AU atono	450
2.13. Altre conservazioni e riduzioni in protonia	451
2.14. Esiti della vocale postonica interna nei proparossitoni	452
3. Vocalismo atono finale	454
3.1. Esiti di -ĭ	454
3.2. Esiti di -AE (-E)	456
3.3. Esiti di -A	457
3.4. Esiti di -E	458
3.5. Esiti di -ŭ	458
<i>Consonantismo</i>	459
1. B e V	459
2. G- e -G- davanti a vocale palatale	460
3. Ĳ- e -Ĳ-	461
4. QU- e -QU-	463
5. s- e -s	464
6. w-	465
7. Occlusive sorde in posizione iniziale e intervocalica	465
8. Occlusive sonore in posizione iniziale e intervocalica	468
9. I nessi CR, PR, TR	470
10. I nessi BR, DR, GR	472
11. Nessi di consonante + L	472
12. Esiti di L preconsonantica	475
13. I nessi ND, MB, NV	476
14. Il nesso NG davanti a vocale palatale	478
15. Il nesso NGŪ	479
16. Il nesso GN	479
17. I nessi RB e RV	480
18. I nessi RG e LG davanti a vocali palatali	480
19. Nessi secondari di R più occlusiva sorda	480
20. I gruppi LS, NS, RS	481
21. -x-	482

22. Nessi di consonante + I	483
23. Nessi di consonante + U	488
24. Esiti delle geminate latine e formazione di nuove geminate	489
25. Consonante scempia in corrispondenza della doppia toscana	491
26. Fenomeni generali	492
26.1. Spostamento dell'accento	492
26.2. Sincope	494
26.3. Apocope	495
26.4. Epentesi	498
26.5. Epitesi	499
26.6. Metatesi	499
26.7. Dissimilazione e assimilazione consonantiche	500
27. Fenomeni di giuntura	500
27.1. Aferesi	500
27.2. Prostesi	501
27.3. Raddoppiamento fonosintattico	502

Morfologia 507

MORFOLOGIA NOMINALE 507

1. Articolo determinativo e preposizioni articolate	507
2. Articolo indeterminativo	512
3. Il nome: reliquie della flessione latina	513
4. Declinazioni e metaplasmi	513
5. Il genere	516
6. Il numero	518
7. Classi e metaplasmi aggettivali	522
8. Aggettivo e avverbio. Fenomeni di accordo	525
9. Comparativo e superlativo	527
10. Pronome personale	529
11. Pronome riflessivo	534
12. Pronome e aggettivo possessivo	535
13. Pronome relativo	536
14. Pronome e aggettivo interrogativo	538
15. Pronome e aggettivo dimostrativo	539
16. Pronome e aggettivo indefinito	541
17. Indeclinabili	546
18. Numerali	549
19. Formazione delle parole	550

MORFOLOGIA VERBALE	552
20. Metaplasmi, desinenze, ampliamenti e modificazioni del tema verbale	552
21. Verbi regolari	554
21.1. Indicativo presente	554
21.2. Indicativo imperfetto	557
21.3. Indicativo perfetto debole	558
21.4. Indicativo perfetto forte	560
21.5. Indicativo futuro	561
21.6. Congiuntivo presente	564
21.7. Congiuntivo imperfetto	565
21.8. Condizionale	565
21.9. Imperativo	566
21.10. Infinito	568
21.11. Gerundio	568
21.12. Partecipio presente	569
21.13. Partecipio passato	569
22. Verbi irregolari	571
22.1. Coniugazione di <i>essere</i>	571
22.2. Coniugazione di <i>avere</i>	572
22.3. Coniugazione di <i>dare</i>	574
22.4. Coniugazione di <i>fare</i>	575
22.5. Coniugazione di <i>stare</i>	576
22.6. Coniugazione di <i>andare</i>	577
22.7. Coniugazione di <i>dovere</i>	578
22.8. Coniugazione di <i>potere</i>	579
22.9. Coniugazione di <i>sapere</i>	580
22.10. Coniugazione di <i>volere</i>	581
23. Forme nominali flesse	582
<i>Note sintattiche</i>	583
1. Accusativo preposizionale e obliquo senza preposizione	583
2. Dativo di possesso	585
3. Verbi intransitivi usati transitivamente	585
4. Verbi pseudoriflessivi	586
5. Uso dell'articolo	589
6. Uso del possessivo	592

7. Clitici	597
7.1. Legge Tobler-Mussafia	597
7.2. Ordine dei pronomi atoni	600
7.3. Collocazione con l'imperativo e l'infinito	601
7.4. Omissione del pronome personale e riflessivo	604
8. Ausiliari	605
9. Accordo del participio passato	609
10. Concordanze	612
11. Coordinazione	615
12. Subordinazione	617
12.1. Relative	617
12.2. Particolarità nell'uso di <i>che</i> nelle complete	618
12.3. Sintassi delle infinitive	620
12.4. Osservazioni sull'uso dei tempi e dei modi verbali	622
13. Perifrasi verbali	627
13.1. Perifrasi passive	627
13.2. Perifrasi durativo-progressive	628
13.3. TENERE nel senso di <i>avere</i>	629
13.4. STARE nel senso di <i>essere</i> e perifrasi con STARE	629
13.5. Perifrasi con <i>essere</i> preposto	631
13.6. Perifrasi con HABERE preposto	631
13.7. Altre perifrasi verbali	633
14. Partitivo	635
15. Altre osservazioni sintattiche	636
 <i>Glossario</i>	 639
 Bibliografia	 735
 Indici	 767
Indice onomastico	769
Indice toponomastico	783
Indice dei nomi	791
Indice delle tavole	805
 Abstract	 811

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2017